

L'obbiettivo della serata è quello di poter riprendere con gioia il credere in Gesù; poter, approfondendo la nostra fede, entusiasmarci per Gesù e quindi essere poi capaci di poter portare una carica che riguarda la nostra fede, agli altri. Parliamo di un servizio che è rivolto alle persone che incrociamo tutti i giorni.

Che senso ha parlare di Dio oggi? Cosa significa avere fede oggi? Quali riferimenti che per conto proprio ognuno può approfondire? I riferimenti sono 2: anzitutto la Sacra Scrittura . La Sacra Scrittura rimarrà sempre il punto di partenza x tutto. E poi, coloro che mandati da Dio , interpretano e ci accompagnano alla retta comprensione della Scrittura che è il magistero dei vari Papi

Questa sera vengono indicati due testi : il catechismo della chiesa cattolica dove c'è l'estrema sintesi e i riferimenti di tutto e, il catechismo degli adulti ("La verità vi farà liberi"). Inoltre stasera vengono presi in considerazione 3 piccoli testi, sempre del Magistero, uno importante del 1998 "*Fides et ratio*" (il rapporto fede e ragione di Giovanni Paolo II); nel 2007 l'enciclica di Benedetto XVI sulla speranza cristiana "*Spe salvi*" e una lettera della conferenza episcopale italiana del 2009 "Lettera ai cercatori di Dio"(di chi non ha fede e che viene accompagnato dal credente alla proposta cristiana.

Stasera verranno dette due grandi affermazioni che in parte conosciamo :

1) Noi possiamo parlare di Dio, di fede perché Dio ha parlato a noi . Lui ha fatto il primo passo. Questa sembra una cosa scontata ma non lo è. E' talmente grande la scelta che ha fatto Dio di parlare di se stesso, che si parla di miracolo. E' un miracolo che Dio si interessi a noi e lo faccia in una maniera che prende il linguaggio umano, per farsi intendere. Quindi la parola di Dio rivestita da quella umana. Infatti dovremmo qualche volta rabbrivire dall'emozione, quando alla fine, leggendo un brano della Parola di Dio, diciamo "Parola di Dio". Dio parla attraverso parole umane e la chiamiamo la "rivelazione". Questo modo con cui Dio si è fatto conoscere e ha parlato è la rivelazione; toglie il velo che lo copre e si fa conoscere dall'uomo. Tutto parte di qui: se non c'è questa scelta di Dio , non c'è fede e non possiamo parlare di Lui. La teologia fondamentale ha come oggetto anzitutto la rivelazione: il Dio che parla e che non va dato assolutamente per scontato. I grandi testi riferimento per noi sono anche quelli del Vaticano II nelle 4 costituzioni dogmatiche : la prima sulla liturgia, le altre due sulla chiesa e la seconda sulla Parola di Dio (*Dei verbum*). All'inizio della Dei Verbum il Vaticano II dice : "è piaciuto a Dio rivelarsi". Non è stato un atto dovuto, gli è piaciuto. E' un Dio a cui piace parlare di sé e coinvolgerci in questo. Viene ripreso il commento di Benigni sui Comandamenti di qualche anno fa , quando insiste su "io sono il Signore tuo Dio". Se avessimo acceso la Tv in quel momento e non conoscendo il personaggio, avremmo detto: "qui parla un prete in gamba" perché ha detto delle cose molto interessanti. Ha sottolineato "quel tuo Dio" E' un Dio che entra nella nostra storia , che parla con noi, si svela a noi . E' il nostro Dio, tanto poi da dire: "ho anche un difetto: sono geloso". La rivelazione è Dio che apre la sua immensità e parla con noi. E qui ci sarebbero tutti i riferimenti. Basta aprire la Sacra Scrittura

Tre flash su come Dio, in modo originale, viene a parlare all'uomo : ad Abramo viene data la terra promessa e la nascita di un figlio (Sara è avanti nell'età e non ha avuto figli). Un giorno alle querce di Mamre, gli appaiono 3 uomini. Lui subito li fa accomodare e, mentre mangiano, quei 3 uomini dicono: "Dov'è Sara tua moglie?" - "E' nella tenda accanto" – "Tra un anno

torneremo qua e tua moglie avrà un figlio”. Sara sentendo, si mette a ridere . Il Dio che si rivela, che viene a dare questo annuncio , fa una promessa e la compirà. Un’altra grande rivelazione è quella di Mosè: quand’è che incontra Dio? Quando in modo originale si mostra attraverso il roveto che brucia senza consumarsi. E da quel roveto Dio lo chiama e per la prima volta, Dio interrogato, dice il suo nome : “ io sono colui che sono”. L’altra grande rivelazione famose, del Monte Sinai, quando sta a dare la legge, Dio appare attraverso dei fenomeni naturali che fanno paura: il terremoto, i tuoni , il fuoco, tanto che il popolo ha paura ad avvicinarsi e dice a Mosè: “vai tu” . Questa volta è un Dio che si rivela in modo glorioso e potente. Se non ci fosse questo, noi saremmo nel silenzio . Quindi capiamo che credere in Dio, avere fede, significa fare l’esperienza di questo Dio . Dall’esperienza che io ho di Dio , evidentemente, posso dire di credere e posso dare la mia testimonianza . In questo caso il Dio che parla, incredibilmente si è fatto carne . Nell’esortazione, post-apostolica dei sinodi sulla famiglia “*Amoris Laetitia*” , a un certo punto, papa Francesco dice: “noi di fronte alla famiglia di Nazareth e in particolare al mistero del Natale, dovremmo soffermarci di più, perché quel Dio che si rivela, che parla , incredibilmente lo vediamo in quella grotta , fragilissimo e lì dobbiamo sostare per capire fin dove è arrivata la sua rivelazione , fin dove si è fatto vicino. Ecco perché diceva il Papa che molti Santi sono rimasti affascinati e li cita: Francesco di Assisi, Charles de Foucault e Santa Teresa di Gesù Bambino. Tre grandissimi Santi di epoche diverse , ma affascinati dal mistero del Natale, dal Dio che si rivela così piccolo e fragile .

Da dove nasce la fede? La fede nasce dall’ascolto della Parola, nasce da quel Dio che si fa vicino , nasce da quel Tu che parla al mio Io . Ecco perché la Parola è così importante Questo ascolto dice già qualcosa sul fatto che “sto già ragionando” , perché nel momento in cui si ascolta qualcuno , si cerca di capire chi è . Se poi mi interessa cerco di capire qualcosa in più di lui . La nonna o la mamma da piccoli dicevano: “non andare con chi non conosci” Nell’ascolto della Parola nasce la fede ; si sente l’esigenza di conoscere e bisogna cercare di capire chi si ha davanti. L’ascolto porta già a un ragionamento che è partito dalla nostra natura di voler capire meglio chi si ha davanti. Ecco perché i Vangeli sono in fondo un accompagnamento che gli evangelisti fanno con noi per rivelarci l’identità di questa persona : Gesù di Nazareth. Se io scopro chi sei, ti ascolto, ti scelgo, ti amo, mi fido. Ecco la fede! Nei 3 libri su Gesù di Nazareth scritti da Papa Benedetto XVI , quello più impressionante è quello riferito al Natale (I racconti dell’infanzia) Troviamo una domanda e un contesto inaspettato : “chi sei tu” e la domanda la fa Pilato. Il Papa fa precedere questa affermazione perché dice “solo chi si mette in testa di conoscere chi è Lui, capisce il Natale e tutto il resto”. Pilato nell’interrogatorio chiede qual è la sua identità . Il cammino del credente è cercare di comprendere chi sia Gesù di Nazareth per poterlo scegliere , quindi l’ascolto diventa importantissimo Nelle lettere ai cercatori di Dio (*pag 36, 37*): “credere è fidarsi di qualcuno. Crede chi si lascia far prigioniero dell’invisibile Dio, che accetta di essere posseduto da Lui nell’ascolto obbediente , nella docilità del più profondo di sé. La fede è consegna , abbandono, accoglienza di Dio “. E poi viene citata una famosa frase di Chirchegord : “credere significa restare sull’orlo dell’abisso scuro e udire una voce che dice – gettati, ti prenderò tra le mie braccia! Se non conosco la voce, difficilmente mi getto ; qualcosa devo conoscere per fidarmi di questa voce . La fede porta in sé la capacità e l’esigenza di conoscere chi ho davanti. Questa vicinanza di Dio è incredibile : nessuna religione arriva a dire tanto . Questa intimità che Gesù arriva ad avere con noi non arriva al livello di nessun’altra religione eppure apprezzando anche le altre. La pretesa del cristianesimo di portare un Dio così vicino, che parla, che si fa carne , l’Islam ad esempio non lo capisce pur credendo nel dio unico e misericordioso, però Allah rimane distante dalla persona. C’è un proverbio arabo che dice: “tu uomo , renditi conto che sei niente ; sei come la pozzanghera : il sole (Allah) a volte si riflette nella pozzanghera ,

ma tu rimani pozzanghera” Ecco perché in molti casi non vogliono il crocifisso dove ci sono i loro bambini: perché per loro un Dio che muore così è una bestemmia . Il Corano racconta che Gesù è morto in croce, ma Allah lo ha permesso e lo ha fatto ascendere a sé ed è morto un suo sosia sulla croce.

La fede è una virtù teologale per dire che anzitutto viene da Dio : è Lui che fa il primo passo ; è Lui che viene con la Sua grazia e fa la proposta al nostro cuore e rimane sospeso, attendendo la nostra risposta. La fede è un atto soprannaturale proprio perché è Dio che fa il primo passo e con la sua grazia si fa presente, dando tutti gli aiuti perché una persona possa credere, attendendo anche i momenti in cui la persona è matura perché Dio rispetta la nostra libertà. Se glielo permettiamo, con la grazia fa due azioni: da medico e da colui che ci vuole bene . Da medico: cura le ferite , anzitutto quando arriva la sua grazia chiude le nostre ferite profonde e poiché ci ama, ci prende e tenta di elevarci verso qualcosa di grande che sarà la vita eterna. Quindi la grazia quando arriva è medicinale ed elevante ed è tutto gratuito e immeritato.

Don Pierluigi racconta alcune conversioni: un famoso giudice, negli anni 20 e 30 si trovava a viaggiare in treno ed entrando in uno scompartimento trova un libretto aperto. Lui era ateo e non credente e non si era mai posto il problema. Quel libro era un Vangelo e gli cadono gli occhi sulla pagina di *Matteo 25* (“quello che avete fatto, lo avete fatto a me”) Arriva poi alla fatidica frase: “ero in carcere e mi avete visitato” – “l’avete fatto a me”. Quella frase lo sconvolge perché a lui sono venuti in mente tutte le persone che da giudice, aveva condannato. Ma quale religione può essere inventata se va a dire questo? Quella identificazione di Gesù con i carcerati , coloro che lui giustamente per la legge aveva condannato, lo sconvolgono e da lì iniziò la sua conversione.

Un altro caso di Santa Benedetta Teresa della Croce : è una donna moderna, è tedesca, però la sua famiglia è ebrea . Lei ha una brillantissima intelligenza e fa gli studi di filosofia e diventa assistente di un grande professore . A 18 anni lei scrive così: “atea e contenta di non saper pregare”..ma era una donna alla ricerca della verità e attraverso questa ricerca le arriva la luce , ma di nuovo perché Dio la precede . Si trova a casa di amici credenti; sono andati via e la lasciano in biblioteca . Prende un libro a caso ed è la vita di Santa Teresa d’Avila . Quando chiude il libro dice: “qui c’è la verità” e inizia la sua conversione . Dio sfrutta quell’appassionata ricerca e quella notte le dà la luce necessaria e lei, non solo si farà cristiana, ma poi entrerà in Carmelo e morirà ad Auschwitz perché ebrea.

Le grandi conversioni ci dicono che la fede anzitutto è un atto soprannaturale di Dio e nella fede questo rapporto io-tu, è primario; è sempre la cosa che non può mancare.

2) Seconda grande affermazione: Noi siamo capaci di Dio ; noi abbiamo nella nostra struttura umana le facoltà che sono capaci di accogliere Dio. Le facoltà sono l’intelligenza e la volontà : l’intelligenza per capire e la volontà per scegliere ciò che ho capito. Chiaro che queste cose le facciamo in pochissimi secondi: comprendo, capisco, faccio. La mia intelligenza, la mia volontà è capace di raccogliere la possibile rivelazione di Dio ed è qualcosa di stupendo. E’ talmente importante che il catechismo della Chiesa cattolica inizia con “l’uomo è capace di Dio”. Il desiderio di Dio è inscritto nel cuore dell’uomo perché l’uomo è stato creato da Dio e per Dio e Dio non cessa di attirare a sé l’uomo e soltanto in Dio, l’uomo troverà la verità e la felicità che cerca senza posa. Quindi noi ci accorgiamo che abbiamo le facoltà per Dio perché sentiamo il desiderio dell’infinito , perché sentiamo di dover dare delle risposte a domande troppo grandi . Troppo spesso la storia che ci ha preceduto e la mentalità di oggi ha preso la posizione di dire “tra la fede e la mia ragione ; tra Dio e le mie domande, c’è una rottura . La fede va da una parte e la ragione va dall’altra. La ragione forse è diventata peggiore perché non riesce a trovare una verità . La chiesa con “Fides et ratio” recupera

con Giovanni Paolo II, la ragione e la fede: non solo non hanno rottura fra di loro , ma devono camminare insieme.

La fede e la ragione sono come due ali con le quali lo spirito umano si innalza verso la contemplazione della verità ed è Dio ad aver posto nel cuore dell'uomo il desiderio di conoscere la verità cioè Lui . Questo va ridetto per tutte le ragioni del passato e di oggi

Essere capaci di Dio viene anche dalla vera possibilità che abbiamo di poter cogliere qualche cosa di Dio dalla creazione. Ancor prima che Lui parli, noi riusciamo a salire verso Dio , attraverso la nostra ragione guardando la creazione. La creazione, se vuoi ti prende per mano, e ti può portare a Dio . Si arriva a dire che Dio ha creato ed è una creazione buona . Cap 13 del libro della Sapienza : “considerino gli uomini, la luna, le stelle, e sappiano che da queste si può arrivare a Dio creatore e lodarlo.”

Rm cap 1: Paolo sta parlando ai pagani e sta dicendo che è stata data loro la possibilità di arrivare a Dio , verso le bellezze delle cose create , perché dalle cose create si può giungere a Dio.

Noi abbiamo due modi di dire “io credo” :si può dire in un modo debole o in un modo forte.

In maniera debole si dice quando ha una valenza dubitativa (io credo che domani nevricherà)

Noi abbiamo un modo forte x dire “io credo!” perché so che Dio ha parlato e che io sono capace di cogliere Dio ; quindi lo dico in maniera forte perché si basa sulla sua parola e sull'interiorità che ho io di pormi le domande e di essere in contatto con la verità. Noi non facciamo nulla della vita quotidiana se non in continui atti di fede. Questo non significa che si arriva a credere quando è tutto chiaro : mi pongo delle domande, la mia ragione può raggiungere la verità ; quindi io credo quando ho tutto chiaro. La fede non si ha quando arriva alla fine di un ragionamento : la mia ragione e i miei interrogativi ci sono ma non credo perché è tutto chiaro; ho delle ragioni per credere. La mia ragione si può appoggiare su delle cose convincenti e poi però, mi affido. Anche il pretendere di dire “crederò quando sarà tutto chiaro” è sbagliato. Il sottolineare troppo la mia ragionevolezza non mi porta da nessuna parte. Se io dimostrassi la fede, non sarebbe più fede , sarebbe evidenza. Dimostro perfettamente Dio, quindi poi dovrebbe apparire, prima o poi qua... Le ragioni per cui io posso fidarmi, sono ragioni non assurde: credere, non è credere nell'assurdo.

Due grandi Santi hanno coniato due parole chiave, famosissime . Il primo è Sant'Anselmo d'Aosta (1080) e scrive un libro che parla dell'esistenza di Dio partendo dalla fede e s'intitola “*Proslogion*” in cui dice che la fede cerca la propria ragione , ma il mio fidarmi mi chiede un trasporto enorme di comprendere meglio . Voglio conoscere colui che mi sta parlando.

L'altro grande è Sant'Agostino e dice: “credi per capire, comprendi per credere” . C'è una circolarità tra fede e ragione. E ci vogliono tutte e due. E' un riscoprire un'armonia che si era spezzata e va ridetta, anzitutto al nostro cuore.

Si potrebbe persino dire che il credente è un ateo che ogni giorno si sforza di cominciare a credere.

La differenza non sarà forse tra credenti e non credenti, ma tra pensanti e non pensanti; tra uomini e donne che hanno il coraggio di cercare incessantemente Dio e uomini e donne che hanno rinunciato alla lotta.

Studiare anche le cose della fede non è un atto scolastico, non deve apparire pesante; dev'essere appassionato perché nasce da quell'ascolto, da quell'incontro. Allora diciamo che la fede oltre a essere anzitutto una virtù teologale , contemporaneamente è un atto umano che muove la mia libertà in particolare mette in moto l'intelligenza e la volontà . Come sempre nel cristianesimo c'è sempre un dualismo (vero Dio e vero uomo - antico e nuovo Testamento – anima e corpo): abbiamo un aspetto divino e un aspetto umano.

La fede è contemporaneamente divina e umana. Noi non abbiamo un teorema e non scegliamo dei valori : la mia volontà normalmente coglie il valore e lo segue. La rivelazione che è bellissima dottrina ed è piena di valori, non possiamo sceglierla solo per queste due cose . Io scelgo una realtà che amo

perché, comprendendo con la mia ragione e aprendomi a questi valori, io scopro che c'è qualcuno dietro che mi ama. Allora io scelgo una realtà d'amore.

Giovanni, nella prima lettera dice: “noi abbiamo veduto e creduto all'amore di Dio “

Ultimo riferimento (*Spes salvi – Lettera agli Ebrei – Cap 11*) - dedicato alla fede : “la fede è sostanza delle cose che non si vedono”. Papa Benedetto XVI fa tutto un commento dove dice che la sostanza è la realtà che posso già vivere; la fede mi fa portare già su questa terra la vita eterna : la bellezza del Paradiso io la gusto già nella fede . Francesco d'Assisi ha lasciato le sostanze e ha scelto un'altra sostanza e con lui molti altri.